

### IL PROF. FRANCO PANIZON

Il prof. Panizon non è più tra noi e nel leggere queste righe che cercano di dire chi è stato, chi continuerà ad essere, avrebbe sorriso, si sarebbe forse offeso, avrebbe detto che si trattava di cose esagerate, non vere e che non servono a nessuno, in particolare ai bambini e ai loro genitori. Il vero senso della storia di un uomo, che è stato fondatore di tante cose, ma in particolare di questa rivista, può essere ricercato nelle parole di ricordo (sono in realtà più di un ricordo) riportate nelle *Lettere*, la rubrica della rivista che lui più amava, che più amano i lettori di *Medico e Bambino*. Tutto quello che segue è quindi in qualche modo qualcosa che è in più, che ha più il significato di dire "ai giovani pediatri" chi è stato un uomo che in qualche modo ha segnato il destino della pediatria italiana e anche quella di tanti uomini e donne e bambini che ha incontrato nel suo lungo, instancabile cammino, fatto di poche parole chiave: intelligenza, sapere, umanità, passione, solidarietà, onestà, a volte apparente irascibilità, finalizzata a fare meglio, per raggiungere obiettivi di salute per ciascun singolo paziente, ma anche per la comunità, giorno per giorno, con un impegno quotidiano, come amava dire. Il suo decalogo pubblicato su questo numero della rivista riassume il vero significato di essere medico ieri, oggi e per sempre. Rileggerlo gli avrebbe fatto piacere, questo sì.

Il segno fondamentale di Franco Panizon è duplice: da una parte, c'è il suo impegno come medico per i bambini che applica una medicina fatta per i bambini, e dall'altra la sua capacità di insegnare e fare apprendere.

Il suo punto forte è stata la rivoluzione nel campo delle cure pediatriche avvenuta soprattutto a Trieste, al "Burlo Garofolo". A Trieste era arrivato dopo Sassari, Ferrara, Pavia, Padova. Tornato nella sua città natale, ne restò turbato: gli parve "una bella addormentata" (disse poi), dove la forza del rinnovamento poteva però trovare, per questo, facile spazio, anche sulla spinta delle contemporanee "rivoluzioni" di Franco Basaglia nella psichiatria. Il "Burlo Garofolo" è stata la sua prima posizione di comando, il primo posto dove lui aveva potere decisionale, e l'ha subito reso operativo decidendo di aprire i reparti ai genitori, senza limiti, di comunicare con i genitori – ci passava delle ore, a spiegare, a consolare – e riducendo al minimo i tempi di degenza, aprendo il day hospital. A quei tempi, i bambini in ospedale venivano separati dai genitori, che li potevano vedere solo durante i limitatissimi orari di visita, una cosa oggi impensabile.

Un altro aspetto della "nuova pediatria" di Panizon era che tutti i medici della Clinica dovevano sapere, bene, un po' di tutto: tutti dovevano avere le competenze sufficienti almeno per comprendere che cosa dicevano i colleghi specialisti di altri campi. Perché saper ricomporre il puzzle è spesso essenziale per la cura: bisogna essere consapevoli che il proprio sapere specialistico può venire completato, a volte contraddetto, da un altro sapere specialistico, e quindi è necessario avere la capacità di vedere l'insieme. Il bambino non veniva e non viene trasferito, a pezzi, da un sapere specialistico all'altro. Il bambino era sempre tenuto insieme. E il rapporto con la famiglia è fondamentale per il successo terapeutico e per il benessere del bambino.

Anche la didattica è stata rinnovata profondamente dal suo contributo. Allora, l'abitudine era un insegnamento dall'alto al basso, senza possibilità di intervento né partecipazione. Franco ha

cambiato tutto questo: la sua didattica avveniva soprattutto attraverso la discussione di casi clinici. Si leggevano le riviste (allora senza internet), e tutti erano coinvolti e potevano intervenire, anche gli ultimi arrivati. Era un sistema molto meno gerarchico e baronale, che si è trasmesso anche questo da generazione a generazione. E questa modalità è stata applicata da lui e da tutti noi nei congressi e nei corsi di aggiornamento. Dagli inizi degli anni Ottanta, con i corsi di aggiornamento per i pediatri, si sono così aperti ampi spazi per la discussione che non c'erano, per gruppi di lavoro che non c'erano.

Anche il suo lavoro nell'editoria scientifica è importantissimo, perché ha permesso di diffondere idee e pratiche innovative, e fare un aggiornamento diretto, pratico, comprensivo di tutti gli aspetti della pediatria. Panizon ha fondato, assieme ad altri, tutte le principali riviste di pediatria in Italia: *La rivista italiana di pediatria*, *Prospettive in pediatria* e, infine, nel 1982, *Medico e Bambino*. È stato fondatore nel 1974, insieme ad altri illuminati pediatri, dell'Associazione Culturale Pediatri.

Oltre alle riviste, ci sono anche i libri. Come scienziato divulgatore, Panizon aveva una grande capacità di cogliere, criticamente, la novità, di divulgare. Era geniale, con una memoria straordinaria, il che ne faceva un pozzo di sapere, ma un sapere che voleva e sapeva immediatamente tradursi in capacità didattica e divulgativa.

Tuttavia, anche se i suoi libri sono importanti, più importante era lui... il più amato dei pediatri italiani, affascinante e capace di fare pensare e di avere una visione non restrittiva della medicina. Vero maestro, ha creato una scuola di persone che usano l'intelligenza e la critica. Lui ha insegnato a vedere una pediatria fatta per il bambino, come una persona, come un tutto insieme.

Franco Panizon era fondamentalmente un docente universitario, ed è stato sempre fedele alla missione dell'università. Ma era estraneo a tutti gli atteggiamenti baronali (e non ha risparmiato polemiche). Amatissimo dai pediatri, non era molto amato da qualcuno dei colleghi universitari, che nei convegni erano oggetto della sua critica a volte spietata, certo senza riguardi e diplomazie.

La sua opera non rimane confinata a quella di clinico. Franco Panizon è stato anche un maestro di vita. Aveva uno stile di vita sobrio ma al tempo stesso complesso, raffinato, amante dell'arte e del bello. Lui stesso era un ottimo pittore, e i suoi disegni a carboncino sono stupendi e molto apprezzati. Ovviamente libero da conflitti di interessi il suo impegno non si limitava alla professione. L'impegno politico e sociale si esprimeva in un umanesimo applicato, una visione del mondo che collega il fare il medico con il senso delle cose, il perché si fanno certe scelte e non altre, il chiedersi sempre se è giusto o non è giusto. Etica, medicina e intelligenza critica stavano sempre molto vicine. Anche dopo essere andato in pensione come Professore Emerito, il suo impegno non si è spento. Anzi. Ha insegnato, ha scritto, e ha anche offerto la sua capacità e la sua esperienza a chi ne ha più bisogno e ha passato diversi mesi in Afghanistan e poi a lungo nel reparto pediatrico di un ospedale in Angola, lasciando anche lì un segno assistenziale e organizzativo.

Ma l'incontro con Franco Panizon è stato un incontro speciale per tutti coloro che lo hanno conosciuto anche al di fuori del mondo, in fin dei conti piccolo e angusto, della pediatria. Del Franco Panizon uomo, del suo modo di essere e pensare acuto e assolutamente originale, del suo saper fare e dire grandi

cose in maniera semplice, della sua autenticità e generosità, ha tracciato di getto un ritratto potente ed efficace il prof. Paolo Cendon, giurista e amico triestino. È un ricordo così vivo e veritiero che ci sembra quasi doveroso passarlo a tutti i lettori di *Medico e Bambino*: «...Nel prof. Panizon c'era anzitutto il pediatra che tanti bambini e bambine di Trieste, d'Italia e del resto del mondo hanno avuto la fortuna di incontrare, a un certo punto della loro vita, a partire da quelli che avevano un'ora di vita, via via a crescere: bambini di un mese, di sei mesi, di un anno, di cinque anni, di dieci, adolescenti, e poi ancora più grandi. C'era il marito, il padre, il patriarca, che aveva accanto a sé una moglie speciale (Anita, che ha diviso con lui ogni momento della loro lunga vita, aveva 87 anni Franco) e i figli e i nipoti devotissimi. C'era il caposcuola, con tanti di quegli allievi pediatri che è difficile contarli, che hanno attraversato almeno due generazioni di pediatri. C'era l'intellettuale rinascimentale, interdisciplinare, carico di passione civile, una figura che ha svolto per decenni ruoli di leader e di promotore culturale/politico a Trieste, C'era il prof. Panizon scrittore con testi pieni di vita vissuta, gonfi di saggezza, sdrammatizzanti. C'era il Franco pittore di cose varie, soprattutto di acquerelli e disegni delicati, con un tratto preciso e limpido. Potremmo continuare a lungo.

Aveva qualcosa di speciale Panizon, inimitabile: burbero e tenero allo stesso tempo, un nome che gli si addiceva, parlava scherzando a voce altissima, sempre contro, sempre polemico, sempre incontestabile, bastian contrario per natura, sottile e lucido nell'analisi, semplice e determinato, cervello veloce, schivo, passionale e disincantato, ironico con indulgenza, con un mondo tutto suo dentro di sé, laico e sognante, luminoso e arrabbiato, di sinistra ma alla Panizon, all'antica eppure in primissima fila nelle cose, in lotta costante contro i preconcetti, gli slogan, le semplificazioni, i massimalismi.

Andava al sodo nella cura dei bambini, consapevole delle controindicazioni e dei rischi di tante scelte, in grado ogni

volta di montare e suggerire la combinazione diagnostica o terapeutica più appropriata, più equilibrata. A parlargli si aveva sempre l'impressione di imparare qualcosa, scuoteva la testa sorridendovi, guardandovi in tralice, un po' dal basso (l'età lo aveva incurvato), dolce e tagliente, brontolando sui suoi malanni, volando rasoterra e altissimo allo stesso tempo, sempre sconcertandovi con qualcosa di fresco, di inedito. Era un po' come John Ford la cui dote sublime era, notoriamente, quella di sapere sempre "dove" mettere la cinepresa. Anche Panizon era così: gli si parlava di una cosa, e lui rovesciava immediatamente tutto, vi ritrovavate il discorso scucito e rimontato al 100%, Franco aveva messo la telecamera in un punto impensabile, tutto suo, dal quale ogni cosa si vedeva in altro modo. Era anche contento di venir corteggiato, lodato, cercato da amici e allievi vecchi e nuovi, era sdegnosamente affamato d'amore e di riscontri, come tutti a questo mondo, si schermiva certo, ma l'ammirazione rapita o divertita ("Franco, non ti darei più di sessant'anni, come fai?" gli dicevo spesso; "Eh, è perché ho i capelli ancora scuri, è una cosa di famiglia", gongolava però) che leggeva ad esempio nei miei occhi e sentiva nelle mie parole gli procurava - mi è sempre parso - un enorme piacere! Non ha praticamente mai fatto un soldo in vita sua (stipendio a parte), non ha mai utilizzato il grande credito spirituale - di cui godeva in mille ambienti - per chiedere niente in cambio del suo lavoro di medico, niente mai a nessuno. Siamo sicuri che nella sua ironia e nel suo salutare con la parola addio avrebbe detto: "Ho fatto il pediatra per sessant'anni e sono contento che alla mia morte mi accompagneranno al camposanto, con le gambe o con il cuore, tutti i bambini che in vita mia ho guarito"». E, aggiungiamo noi, tutti i pediatri che ti hanno amato.

Ciao Prof, sei sempre con noi.

**Medico e Bambino**